

giudiziari. I tre ricorsi sono stati accolti, sicchè allo stato, i dipendenti non percepiscono lo stipendio e non sono in cassa integrazione.

Il problema di maggiore incidenza, allo stato, è proprio quello relativo ai dipendenti del Consorzio di bacino. Non sono state segnalate problematiche rispetto allo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi, non vi sono discariche abusive, ma solo piccoli depositi occasionali che, peraltro, vengono immediatamente individuati dalle forze dell'ordine con conseguente cessazione della condotta illecita da parte degli autori.

È stato quindi audito il questore, il quale ha evidenziato che i problemi di ordine pubblico legati al settore dei rifiuti sono riconducibili, sostanzialmente, a due fattori:

la questione, ancora aperta, della riconversione lavorativa degli ex dipendenti dei consorzi di Bacino i quali, dalla fine del 2009 non si vedono più corrisposto regolarmente lo stipendio. Proprio in ragione di ciò, i 127 dipendenti hanno messo in atto una pressochè costante attività di protesta attraverso manifestazioni (che peraltro non pare abbiano creato particolari problemi);

le proteste della popolazione determinate dall'invio nella provincia di Benevento di rifiuti provenienti dalla provincia di Napoli. Con riferimento a questo aspetto, il questore ha precisato come vi sia stata una manifestazione di protesta delle popolazioni locali di fronte alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, dove erano stati inviati i rifiuti della provincia di Napoli, protesta protrattasi per tre giorni consecutivi.

Con riferimento agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, il questore ha precisato come non siano emersi illeciti particolarmente gravi, salvo episodi di abbandono incontrollato di rifiuti.

Ha anche precisato, su esplicita domanda del Presidente Pecorella, come presso la questura di Benevento, non vi siano sezioni specializzate di polizia giudiziaria dedite alle indagini in materia ambientale. Dei reati ambientali si occupa la Squadra mobile, impegnata in tutti i settori investigativi.

Vi è un Nucleo di tutela ambientale, inserito nella divisione anticrimine, ma si occupa di indagini relative solo a piccole discariche. Per ciò che concerne l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti il questore ha dichiarato che allo stato, non constano da attività investigative fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata nel predetto settore. La ragione di quella che può apparire un'anomalia (rispetto ad altri territori della regione Campania), a detta del questore, è strettamente connessa al tipo di economia, essenzialmente agricola, che caratterizza la provincia di Benevento, nonché alla scarsa produzione di rifiuti rispetto ad altre province (la provincia di Benevento produce 300 tonnellate al giorno di rifiuti, laddove la provincia di Napoli ne produce 7000).

In sostanza, il settore dei rifiuti nella provincia di Benevento non sarebbe particolarmente appetibile per le organizzazioni criminali, trattandosi di un « mercato » di entità limitata che non offrirebbe particolari opportunità di illeciti guadagni.

6.5.2. Informazioni fornite dai Carabinieri

Nel corso della missione sono stati auditi presso la prefettura di Benevento il comandante provinciale dei Carabinieri di Benevento, Antonio Carideo, e il comandante del NOE di Napoli, Paolo di Napoli.

Negli ultimi 10 anni, nella provincia di Benevento, il Nucleo operativo ecologico di Napoli ha effettuato 249 interventi. Complessivamente sono state elevate nr. 14 sanzioni amministrative e si è proceduto a nr. 264 denunce penali.

Tra le operazioni più rilevanti effettuate sono state segnalate:

il deferimento in stato di libertà dei gestori dell'area stoccaggio rifiuti del comune di Cusano Mutri, per inquinamento del suolo e gestione illecita dei rifiuti, ai sensi articolo 256 co. 1 e 2 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

denuncia a piede libero di n. 6 persone, referenti dell'amministrazione della discarica di Montesarchio – Località Tre Ponti che ha portato, nell'anno 2008, alla richiesta di rinvio a giudizio per l'ex commissario straordinario Corrado Catenacci;

sequestro dell'impianto di compostaggio di Molinara, constando ai gestori il reato di getto di cose pericolose (articolo 674 C.P.) – causato dal percolamento dei rifiuti in giacenza sul piazzale – e per aver aperto uno scarico di acque reflue industriali in assenza delle previste autorizzazioni.

Nell'ambito delle attività sinora condotte nella provincia di Benevento non sono emersi elementi riconducibili ad infiltrazioni della criminalità organizzata. Ha precisato sul punto il comandante provinciale dei Carabinieri di Benevento che pur essendo in corso indagini in materia di criminalità organizzata (in relazione a gruppi malavitosi costituiti da famiglie storiche radicate nel Beneventano) non vi sono attività investigative che vedano infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti.

Tra le attività di indagine svolte in provincia di Benevento, è stata altresì segnalata l'operazione Dry Cleaner, effettuata nel maggio 2006 (quindi abbastanza risalente), operazione che ha portato all'emissione di 23 ordinanze di custodie cautelari (di cui 13 in carcere e 10 agli arresti domiciliari), più tre ordinanze di obbligo di dimora, nei confronti di altrettanti soggetti a vario titolo coinvolti nella gestione di società di intermediazione e trattamento di rifiuti, per il reato di attività organizzate finalizzate al traffico illecito di rifiuti speciali, pericolosi e non, allo stato liquido e solido.

L'indagine in argomento avrebbe consentito di verificare come l'organizzazione, formata da un cartello di aziende « legali », attraverso l'utilizzo di falsi documenti di accompagnamento e certificati di analisi conferiva i rifiuti a siti non autorizzati ubicati nelle campagne del beneventano, Pesco sannita e Benevento, Altavilla Irpina, Bonito nell'Avellinese. I rifiuti solidi venivano anche bruciati e stoccati abusivamente in aree non autorizzate, mentre i rifiuti liquidi venivano sversati direttamente nei corsi d'acqua superficiali senza effettuare alcun trattamento preventivo. L'operazione ha portato anche al

sequestro di quattro siti utilizzati per l'illecito sversamento di rifiuti, ritenuti pericolosi per la salute pubblica. In circa otto anni sono stati smaltiti illecitamente circa 50.000 tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dalla Campania, ma anche dalla provincia di Foggia, confinante con quella di Benevento.

6.5.3. Le informazioni fornite del Corpo forestale dello Stato

Il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato della provincia di Benevento, Angelo Vita, ha precisato nel corso dell'audizione, svoltasi il 7 giugno 2011, come vi sia una illiceità diffusa in materia ambientale, come dimostrato dalle denunce e dai sequestri effettuati tra il 2010 e il 2011, rispettivamente 160 e 60.

In merito alla situazione delle discariche esistenti nella provincia, le informazioni sono state fornite prevalentemente dai magistrati, che peraltro si sono avvalsi dell'operato del Corpo forestale dello Stato, e dunque l'argomento verrà trattato dettagliatamente nel paragrafo successivo. In merito al traffico illecito di rifiuti, ha riferito il Comandante, a Benevento si corre il rischio che il territorio possa essere destinatario di sversamenti illeciti provenienti dal napoletano e dal casertano. Su questo aspetto è in corso un'indagine riguardante una discarica privata nella quale vengono illecitamente scaricati anche rifiuti pericolosi, per lo più sanitari.

Con riferimento all'indagine testè menzionata, si legge nel documento prodotto dal comandante (doc. n. 794/1) « si hanno tracce consistenti di accordi con ambienti della criminalità organizzata del casertano, e segnatamente con personaggi già noti alle forze dell'ordine per i reati ambientali ».

Il comandante ha inoltre precisato come siano state avviate indagini a seguito di esposti nei quali veniva denunciato che le cave a cielo aperto presenti sul territorio erano oggetto di deposito illecito di rifiuti tossici e pericolosi. Tenuto conto che da più parti viene denunciato questo fenomeno (che sarebbe maggiormente presente nella zona a sud della provincia di Benevento) il Corpo forestale dello Stato ha in progetto di sottoscrivere con la provincia di Benevento e con la regione Campania un protocollo d'intesa che prevede un'analisi spettrografica e satellitare. Si tratta di centinaia di cave che sono state scavate nel terreno che avrebbe dovuto essere utilizzato per la realizzazione di case; secondo quanto contenuto negli esposti pervenuti al Corpo forestale, dentro queste enormi fosse sarebbero stati interrati, negli anni, fusti di rifiuti tossici. È stato quindi progettato un intervento ad ampio raggio per un monitoraggio di massima da effettuare attraverso l'analisi spettrografica e satellitare, come sopra già evidenziato.

6.5.4. Indagini della procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento

Nel corso della missione svoltasi nel mese di giugno 2011 sono stati auditi il dottor Maddalena, Procuratore capo presso la procura

di Benevento, e il dottor Antonio Clemente, sostituto procuratore presso il medesimo ufficio giudiziario.

È stato inoltre audito, in data 6 luglio 2011, il sostituto procuratore della Repubblica presso la procura di Benevento, Giacomo Iannelli, che, in tale occasione, ha prodotto documentazione attinente alle indagini (doc. 819/1).

Dalle dichiarazioni rese dai magistrati emerge, in sostanza, come sia le discariche chiuse che quelle attive non vengano gestite secondo le prescrizioni imposte dalla normativa vigente, e ciò sia con riferimento alla raccolta e smaltimento del percolato prodotto, sia con riferimento alle caratteristiche strutturali delle discariche. A ciò si aggiunge l'illecito conferimento presso le discariche di tipologie di rifiuti che non avrebbero potuto trovare ingresso in quei siti.

Particolarmente grave è la situazione che si è avuto modo di constatare in merito alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, oggetto di un sopralluogo da parte della Commissione, in ragione della situazione particolarmente critica della discarica, incredibilmente realizzata su un terreno franoso.

I magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento hanno sottolineato come siano oggetto di sequestro due discariche chiuse della provincia di Benevento, quella comunale di Sant'Arcangelo Trimonte, e quella consortile in località Pianella, in relazione alle quali non pare siano mai state effettuate le attività di manutenzione, di bonifica, di corretta gestione, sia nella fase operativa che nella fase *post-mortem*.

Nel predetto procedimento (n. 2732/2010) risultano indagati sia il sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte che il rappresentante del consorzio unico di bacino di Napoli e Caserta i quali, secondo l'impostazione accusatoria avrebbero smaltito o, comunque, contribuito a far smaltire illecitamente il percolato sversandolo sul terreno, omettendo di porre in essere tutti gli interventi di messa in sicurezza di emergenza delle discariche onde evitare la fuoriuscita di percolato dall'invaso, nonché tutte le operazioni necessarie per garantire le opportune misure di salvaguardia ambientale previste dal decreto legislativo n. 36 del 2003 per le discariche in fase post operativa.

Risulta anche contestato nel provvedimento di sequestro il reato di omissione di atti di ufficio, ex articolo 328 c.p., avendo i pubblici ufficiali sopra menzionati omesso atti del loro ufficio che, per ragioni di igiene e sanità, avrebbero dovuto essere compiuti senza ritardo; segnatamente per avere omesso di rimuovere il percolato e per non avere provveduto ad eseguire con urgenza tutti gli atti necessari per la gestione *post-mortem* delle discariche.

Le fuoriuscite di percolato, rilevate in numerosi sopralluoghi dai tecnici dell'ARPAC a partire dal mese di aprile 2010, sarebbero riconducibili a due fattori: la mancata copertura delle discariche con apposito telo ed il mancato emungimento del percolato.

È stata prodotta copia della richiesta di rinvio a giudizio a carico di diversi imputati, tra cui il prefetto Catenacci, in relazione alla discarica regionale autorizzata e sita in Montesarchio, località Tre Ponti, dove sarebbero stati conferiti rifiuti parzialmente combustibili e rifiuti speciali pericolosi, contenenti oli minerali in misura superiore ai limiti di legge.

Gli indagati avrebbero permesso il conferimento di rifiuti non conformi a quanto prescritto dalla legge (dlvo n. 36-03 articolo 6 e ss..) e dai regolamenti ed ordinanze relative alla predetta discarica (autorizzata solo per fos e sovvalli); in particolare sicuramente i rifiuti in ingresso non erano codificabili 19 05 01 (parte di rifiuti urbani e simili non compostata), ma erano rifiuti con elevato peso specifico, con atipico valore elevato di umidità, con abnorme produzione di percolato, con concentrazioni elevate di oli minerali (circa 1100 tonnellate di oli minerali equivalenti a 5000 fusti), e con sostanze di origine industriale (altissimi valori di COD, sostanze di origine chimica che non avrebbero potuto essere presenti in rifiuti destinati a discariche di RSU, rifiuti solidi urbani).

È stato inoltre contestato il reato di cui all'articolo 674 c.p., per le connesse esalazioni maleodoranti provenienti dalla discarica. Oggetto dell'imputazione è stato anche il reato di disastro ambientale ex articolo 434 c.p. in quanto, attraverso le ripetute condotte sopra descritte, sarebbe stato cagionato un disastro ambientale, sia in relazione all'inquinamento atmosferico, con presenza di cloruro di vinile monomero (CVM, sostanza cancerogena, cui erano esposti anche i lavoratori in discarica), sia in relazione all'inquinamento del suolo e del sottosuolo, con lo sversamento reiterato di rifiuti pericolosi (tra cui rifiuti contenenti oli minerali superiori ai parametri) e non pericolosi, con lo sversamento altresì di ingenti quantità di percolato, che fuoriuscivano dai settori impermeabilizzati, per infiltrarsi nei terreni e nelle acque circostanti.

Ai soggetti appartenenti al commissariato di Governo è stato contestato il reato di omissione di atti di ufficio, perché « indebitamente rifiutavano ed omettevano atti del loro ufficio che per ragioni di igiene e sanità dovevano essere compiuti senza ritardo: tra l'altro non provvedevano a far rimuovere immediatamente l'ingente percolato presente, non facevano installare impianto di captazione del bio-gas previsto in progetto, non adottavano tutti quei provvedimenti necessari per eliminare o quantomeno ridurre le esalazioni maleodoranti, tra cui una copertura dei rifiuti con terra adeguata, sia per lo spessore e sia per la tipologia e facendo spruzzare solo preparati antiodore, inadeguati allo scopo di ridurre le emissioni moleste, pur avendo fatto realizzare una discarica non conforme alla normativa vigente ed ai progetti approvati, sicuramente non una ricomposizione morfologica con fos e sovvalli ma una discarica accogliente rifiuti di vario genere, anche pericolosi ».

Le fonti di prova rappresentate nella richiesta di rinvio a giudizio sono costituite dalle denunce sporte dalle persone offese, da diversi documenti emanati dagli organi del commissariato, da consulenze tecniche attinenti allo stato di inquinamento dei luoghi, nonché da una nota dell'ASL di Benevento con la quale si evidenziava la gestione inadeguata della discarica, e la necessità di emanare provvedimenti a tutela della salute pubblica, ivi compresa la sospensione delle attività della discarica poiché si registravano esalazioni maleodoranti, proliferare di parassiti ed insetti, malesseri in numerosi cittadini, con grave pregiudizio per la comunità e l'ambiente.

Tra le altre, è indicata una relazione del 18 settembre 2006 redatta dal consulente tecnico Sommaruga, geologo, nella quale si conferma la

presenza del cloruro di vinile monomero (CVM), gas tossico e cancerogeno in discarica, come rilevato anche da analisi della SGS.

In sede di escussione, il consulente tecnico Rabitti ha evidenziato che in discarica avrebbe dovuto essere realizzato un impianto di captazione del biogas che non è stato realizzato; che i pozzi spia della discarica (che servono per monitorare l'inquinamento della falda acquifera) non funzionano; che le analisi dell'acqua del pozzo n. 3 evidenziano che si tratta di acque inquinate che non possono essere immesse (a causa dei parametri anomali) neanche nelle fogne; che i rifiuti conferiti in discarica non sono fos e sovvalli, né sono conformi a quelli previsti dall'articolo 7 decreto legislativo n 36 del 2003 e sono rifiuti pericolosi.

6.5.5. La discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte

6.5.5.1. Indagini della procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento e il provvedimento di sequestro preventivo

Un capitolo a sè merita la trattazione delle problematiche relative alla discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte.

Il dottor Clemente, titolare delle relative indagini, ha evidenziato come tre vasche della discarica siano state sottoposte a sequestro, mentre risulta ancora operativa solo la quarta vasca (peraltro prossima all'esaurimento).

Le ragioni del sequestro sono riconducibili a tre profili di criticità: la fuoriuscita di percolato; l'inquinamento delle falde ed il pericolo di frane.

Le indagini sono state avviate a seguito di numerosi esposti presentati da cittadini, esposti che sono stati riuniti con l'avvio di un'unica attività investigativa.

La questione particolarmente grave, emersa sia nel corso dell'audizione che nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione, è la realizzazione della discarica in un sito assolutamente inidoneo, trattandosi di zona franosa. Nella richiesta di sequestro avanzata dalla procura ed accolta conformemente dal GIP presso il tribunale di Benevento, risultano evidenziati chiaramente i profili di criticità accertati e trasfusi nelle contestazioni provvisorie.

Il procedimento, secondo quanto emerge dal provvedimento di sequestro, risulta attualmente iscritto a carico dell'amministratore unico della Daneco Impianti Srl e del responsabile tecnico della gestione della discarica in relazione alla mancata esecuzione degli interventi di messa in sicurezza della discarica medesima al fine di evitare la fuoriuscita di percolato nonché di tutte le operazioni necessarie per garantire le opportune misure di salvaguardia ambientale e di stabilità dei suoli.

Risulta anche contestato il reato di cui agli artt. 427 e 434 c.p., per avere gli indagati cagionato un pericolo di frana e di disastro ambientale «determinando un inquinamento del suolo e del sottosuolo con lo sversamento reiterato di rifiuti pericolosi (tra cui rifiuti contenenti percolato ed oli minerali e diossine superiori ai parametri) e non pericolosi, determinando altresì la formazione di ingenti

quantità di percolato che si infiltravano nei terreni e nelle acque circostanti ».

Omettevano inoltre, sempre secondo l'impostazione accusatoria, di coprire con terreni o teli di impermeabilizzazione i rifiuti e gli accumuli di percolato anche nelle parti di discarica non coltivate.

Gli accertamenti effettuati dai CTU nominati dalla procura, si legge nel provvedimento, avrebbero consentito di rilevare il progressivo aggravarsi della situazione con riferimento alla fuoriuscita di percolato dai lotti II, III, IV ed hanno altresì evidenziato come siano state occultate da teli e barriere vasche colme di percolato, e ciò spiegherebbe anche perché precedenti rilievi dell'ARPAC avessero dato esito negativo.

Il Corpo forestale dello Stato ha inoltre rilevato la presenza di una tubazione interrata atta a far confluire i liquidi di discarica (rectius percolato) al di fuori di essa nel vallone Pazzano le cui acque si immettono nel fiume Calore.

È stato quindi richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo della discarica commissariale, ora nella titolarità della Provincia, di Sant'Arcangelo Trimonte (BN) affidata in gestione alla Daneco Impianti Srl con facoltà di uso agli indagati limitatamente alle seguenti attività:

sversamento di rifiuti nel solo lotto-vasca 1 di discarica che presenta minori criticità;

rimozione continua del percolato;

copertura delle parti di discarica non interessate allo sversamento;

realizzazione delle opere e dei lavori previsti nei progetti e nelle varianti;

ogni altra opera o lavoro necessari per la messa in sicurezza della discarica e per evitare l'inquinamento del sottosuolo e delle acque.

6.5.5.2. La consulenza tecnica affidata dalla Procura

È stata acquisita la consulenza interlocutoria depositata dai CCTT (doc. 796/1) nominati dalla procura della Repubblica, e nella stessa vengono riportate le dichiarazioni dell'ingegner Faella in merito alla non collaudabilità della discarica.

Si riportano alcuni stralci della consulenza:

« Con proprio documento datato 25 ottobre 2010 il collaudatore statico professor ingegner Ciro Faella dichiara la non collaudabilità della globalità dell'attuale discarica in gestione Daneco.

Nel documento del 25 ottobre 2010 a firma dell'ingegner professore Faella, viene dichiarato che le opere realizzate in località « La Nocechia » nel comune di Sant'Arcangelo Trimonte non sono allo

stato collaudabili da un punto di vista statico in quanto incomplete, nè sono allo stato collaudabili quelle dei lotti adiacenti (lotti 1, 2 e 3) in mancanza di una chiara perimetrazione dell'area potenzialmente interessata dai fenomeni localizzati a valle del lotto IV.

Lo stesso collaudatore scrive che, alla luce dei dissesti verificati nel lotto IV e quindi di una nuova maggior conoscenza geotecnica dell'area rispetto a quella di progetto, sarebbe opportuno verificare anche i lotti non interessati direttamente da questi dissesti, o che comunque non si hanno informazioni al riguardo. In sostanza non esclude che le problematiche accertate nel lotto IV possano esistere anche per gli altri lotti della discarica per rifiuti non pericolosi ex legge n. 87 del 5 luglio 2007, in località Nocecchia e in gestione Daneco Srl.

Inoltre, a proposito dei dissesti della vasca lotto IV, lo stesso collaudatore dichiara a SIT che tra l'11 e il 22 agosto 2008 si sono manifestate lesioni sui rilevati e sul fondo vasca come esito di fenomeni dislocativi/franosi. La variante n. 4 approvata con ordinanza n. 15848 del 9 ottobre 2008 prevedeva un incremento di palificate a valle della sponda del lotto IV per bloccare il fenomeno franoso. La stessa si è rivelata insufficiente e pertanto sono stati redatti ulteriori progetti mai approvati che prevedevano un intervento più organico ed esteso.

Nello stesso SIT del 27 gennaio 2011 il collaudatore ha motivato come segue il suo non collaudo:

Perché i fenomeni franosi e le indagini successive hanno evidenziato che le caratteristiche geotecniche erano peggiori di quelle inizialmente ipotizzate nel progetto iniziale e nella variante 4 con un aggravio delle azioni da prevedersi ed un incremento delle opere necessarie alla stabilizzazione del versante.

La variante 4, tuttavia, avrebbe dovuto risolvere il problema ma di fatto è stata insufficiente.

Alla domanda se sia possibile continuare la coltivazione di questa discarica l'ingegner Faella ha dichiarato:

Fermo restando un'auspicabile verifica dei restanti lotti per accertare se le caratteristiche del terreno sono quelle poste alla base del progetto, posso affermare che il lotto IV sicuramente non è utilizzabile.

Nelle conclusioni provvisorie i consulenti così concludono:

«Alla luce di quanto su esposto, gli scriventi raccomandano di evitare l'ulteriore appesantimento della discarica «Daneco» in loc. Nocecchia, sia per motivi ambientali (perdite di percolato) sia per motivi strutturali (franosità del versante).

Infatti, stante la rilevazione di percolato nei piezometri esterni di monitoraggio della discarica stessa (P3-P5-P8), si auspica l'interruzione dei conferimenti per non aggravare la situazione esistente, almeno fintanto che non vengano condotti a termine gli studi e i lavori previsti nei progetti e nelle varianti non ancora autorizzati. Al fine di confermare la provenienza del percolato riscontrato nel sottosuolo, dovranno prevedere almeno altre due campagne di monitoraggio dei piezometri esterni, comprendendo anche altri punti significativi nei quali si osserva la presenza di acque potenzialmente contaminate (vasca di prima pioggia, ad es.).».

6.5.5.3. *La realizzazione della discarica da parte del Commissariato per l'emergenza rifiuti*

In merito alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, sono state fornite informazioni dal presidente della provincia, nella relazione prodotta in sede di audizione.

Il sito di Sant'Arcangelo Trimonte è stato individuato con legge 5 luglio 2007, n. 87, come uno dei siti da destinare a discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali non pericolosi, al fine di fronteggiare la situazione di emergenza rifiuti.

Nell'aprile 2008 sono iniziate le attività di realizzazione della discarica con committente la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con impresa esecutrice la Daneco Impianti Srl, individuata, come precisato dal responsabile tecnico della discarica nel corso del sopralluogo, a seguito di gara ad evidenza pubblica.

La discarica, che ha iniziato ad operare nel mese di giugno del 2008, è suddivisa in due principali vasche, il lotto 1 e la vasca est, a sua volta suddivisa in 3 sub lotti. Si legge ancora nella relazione del presidente della provincia che fenomeni di dissesto idrogeologico e di frana hanno interessato la discarica sin dalle prime fasi della sua realizzazione. La scelta di ubicazione del sito è stata fatta senza tenere in debito conto la carta delle frane elaborata nel 2006 dall'Università del Sannio, che evidenziava la natura instabile dell'area prescelta per la realizzazione del sito.

Nella fase gestita dalla struttura emergenziale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, furono necessarie numerose e svariate perizie di variante per la realizzazione di interventi di consolidamento idrogeologico, susseguenti a dissesti che interessarono, in particolare nell'agosto 2008, l'area oggetto di intervento.

Sebbene già in quella fase fossero stati effettuati lavori suppletivi, allorquando la discarica venne data in gestione operativa alla provincia di Benevento al 31 dicembre 2009, nel piano economico finanziario trasmesso da parte della struttura di Governo ai fini della definizione del costo provvisorio per il conferimento in discarica erano previsti ulteriori interventi di messa in sicurezza per un importo netto di euro 13.840.099,94, la cui realizzazione veniva demandata alla subentrante amministrazione provinciale.

In sostanza, la discarica è stata realizzata in un sito assolutamente inidoneo tanto che, allo stato, nella relazione di collaudo statico ne è stata dichiarata la non collaudabilità nel mese di gennaio 2011 (ai sensi della legge n. 26 del 2010, gli impianti di discarica realizzati durante la gestione emergenziale in termini di somma urgenza e in deroga devono essere collaudati, alla data del 30 giugno 2010 dalla competente struttura del dipartimento della Protezione civile, con riferimento ai lavori eseguiti fino al 31 dicembre 2009 per le fasi di realizzazione comunque compiute).

Secondo quanto riportato nella relazione prodotta dal presidente della provincia di Benevento, le problematiche derivanti dalla scelta di un sito interessato da fenomeni di dissesto idrogeologico per la realizzazione della discarica comporta un aggravio di costi necessari per la messa in sicurezza del sito stimabili in oltre 15 milioni di euro, che incideranno sul costo di conferimento applicato all'utenza.

La provincia di Benevento ha chiesto ed ottenuto che detti interventi trovino parziale copertura finanziaria attraverso l'accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e la regione Campania, finalizzato alla programmazione ed al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico nella regione Campania.

Tale accordo, siglato in data 12 novembre 2010, ha poi ricevuto la registrazione della Corte dei conti in data 15 dicembre 2010.

Il programma degli interventi prevede un contributo straordinario per il dissesto idrogeologico del sito in territorio del comune di Sant'Arcangelo Trimonte per un importo pari ad euro 10.000.000.

Nonostante l'evidente urgenza degli interventi da farsi, si legge nella relazione, nonché le difficoltà derivanti dalla mancata disponibilità di capienza presso la discarica non solo del ciclo dei rifiuti della provincia di Benevento, ma anche per quello complessivo regionale, ad oggi tali fondi non sono nella disponibilità della provincia e/o della Samte.

Essendo particolarmente grave il rischio idrogeologico della provincia di Benevento, sono state effettuate diverse solleciti ed al Ministero dell'ambiente affinché procedessero con l'erogazione del contributo straordinario.

6.5.5.4. Sopralluogo effettuato dalla Commissione presso la discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte

In considerazione dell'assoluta gravità della situazione relativa alla discarica ex commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte, la Commissione ha ritenuto di effettuare un sopralluogo nel corso della missione effettuata nel mese di giugno 2011.

In quell'occasione erano presenti, tra gli altri, il direttore tecnico della discarica e il Presidente della società provinciale Samte.

La titolarità della discarica, per effetto della legge n. 26 del 2010 è passata dal 31 dicembre 2009 alla provincia, che la gestisce attraverso la società provinciale Samna, con affidamento in concessione della gestione alla società Daneco. Al momento dell'acquisizione della titolarità della discarica, la provincia ha ricevuto un impianto non collaudato e successivamente dichiarato, nel gennaio 2010, non collaudabile fino alla realizzazione delle opere di messa in sicurezza. I lavori di realizzazione sono stati affidati alla Daneco a seguito di gara ad evidenza pubblica, su progetto esecutivo dello Studio Geotecnico italiano.

All'esito del sopralluogo la Commissione ha incontrato i sindaci interessati. Nel corso dell'incontro sono emerse tutte le forti preoccupazioni delle popolazioni locali in merito alla situazione territoriale gravemente compromessa, alle pesanti ripercussioni sull'agricoltura ed alla necessità che vengano effettivamente erogati dallo stato le somme previste a titolo di compensazione ambientale, nonché gli ulteriori finanziamenti previsti per la riqualificazione del territorio. Ciò che è stato più volte ribadito è che durante i lavori di realizzazione della discarica erano emersi chiaramente i problemi di franosità del terreno, sicché vi era la piena consapevolezza di realizzare la discarica

in un luogo assolutamente inidoneo. Anche laddove tale caratteristica del terreno non fosse conosciuta al momento della progettazione (cosa peraltro improbabile) è divenuta certamente nota nella fase di realizzazione del sito di discarica. Sono emerse inoltre le preoccupazioni del sindaco di Pianella, in relazione alla paventata eventualità che venga aperta un'altra vasca nella discarica di Pianella.

Sono in corso le indagini da parte della magistratura che, evidentemente, dovrà cercare di approfondire tutti gli aspetti che sono emersi in modo palese all'attenzione della Commissione. La discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte è la prova visibile di una programmazione scellerata del territorio e del vano tentativo della struttura commissariale e dei commissari che si sono succeduti nella gestione dell'emergenza di « tamponare » i problemi, adottando scelte spesso illogiche, che hanno nella sostanza alimentato ulteriormente l'emergenza anzichè risolverla.

Se vi siano interessi privati sottesi alla scelta di quel sito sarà la magistratura ad accertarlo, di certo appare a dir poco scellerata la scelta di realizzare una discarica in quel luogo. La situazione che la Commissione ha avuto modo di constatare è emblematica di come in Campania le scelte in materia di gestione del ciclo dei rifiuti siano state del tutto irragionevoli, o per incapacità di chi aveva il compito di effettuarle, o per il perseguimento di finalità illecite, che sarà la magistratura a disvelare.

6.5.5.5. Considerazioni di sintesi

Rispetto ad altre situazioni registrate nella regione Campania, la provincia di Benevento, sia in ragione della contenuta densità abitativa e della conseguente ridotta produzione dei rifiuti, avrebbe potuto rappresentare una sorta di zona franca rispetto alla situazione di emergenza.

E tuttavia, nel corso della missione a Benevento, si è appreso dell'esistenza di una serie di criticità tali da rendere questo territorio passibile di precipitare in una situazione di emergenza.

Secondo quanto dichiarato dal presidente della provincia di Benevento, infatti, allo stato, l'unico impianto operativo è costituito dalla discarica di Sant'Arcangelo, sequestrata dalla magistratura nella parte corrispondente a tre dei quattro lotti da cui è composta. Si tratta di una discarica definita di importanza « vitale » per la provincia, che ha bisogno di due o tre anni di autonomia per la realizzazione dell'impiantistica necessaria al fine di dare attuazione al ciclo dei rifiuti elaborato nel piano provinciale. Si è avuto modo di constatare quanto sia inquietante la situazione della discarica di Sant'arcangelo Trimonte, realizzata su un terreno franoso e che necessitante di interventi di consolidamento assolutamente urgenti e imponenti. La discarica perde percolato, che non viene adeguatamente smaltito, così come le vicine discariche comunali e regionali.

In sostanza, la gestione commissariale ha creato evidenti danni avendo consentito la realizzazione di una discarica su un terreno inadeguato. Tale inadeguatezza (stante la franosità del terreno) era nota sia al momento della fase di progettazione, sia nel corso dei

lavori di realizzazione, allorquando sono emersi con ancora maggiore evidenza i problemi connessi alla tenuta del terreno.

La situazione impiantistica è del tutto carente, l'impianto di Casalduni non è attrezzato per la biostabilizzazione dei rifiuti, e la società provinciale che dovrà gestire in via autonoma ed accentrata il ciclo integrato dei rifiuti non sembra disporre, allo stato, delle disponibilità finanziarie per la gestione dei siti dismessi e per la messa in sicurezza della discarica.

7. Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Avellino

Premessa

L'approfondimento della provincia di Avellino è stato effettuato nell'ambito delle missioni effettuate in Campania, nel corso delle quali sono stati auditi i rappresentanti istituzionali della provincia.

Dalla data di cessazione della fase emergenziale nel settore dei rifiuti, avvenuta il 31 dicembre 2009, la provincia di Avellino, alla luce delle disposizioni normative in vigore, ha avviato la gestione del sistema di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani sull'intero territorio provinciale mediante la costituzione della società provinciale «Irpiniambiente SpA» a totale capitale pubblico.

La provincia di Avellino, secondo quanto emerso dagli approfondimenti effettuati, non soffre particolarmente nel settore dei rifiuti, in quanto dispone di una certa autonomia nella gestione del ciclo, anche in ragione della minore densità abitativa del territorio della provincia rispetto a quella delle province limitrofe.

E però, laddove le discariche provinciali venissero utilizzate anche per smaltire i rifiuti della provincia di Napoli, vi sarebbe una sorta di effetto a catena, nel senso che la provincia di Avellino, non essendo in grado di gestire ulteriori quantitativi di rifiuti rispetto a quelli prodotti, rischierebbe di precipitare essa stessa in una condizione di emergenza.

Al fine di ricostruire il ciclo dei rifiuti nella provincia di Avellino si è utilizzato il documento inviato dalla provincia nel mese di ottobre 2012 (doc. 1361/1).

«La Società IrpiniAmbiente SpA», totalmente partecipata dalla provincia di Avellino, con capitale sociale di euro 2.500.000 e costituita in coerenza dell'articolo 11 del decreto legge n. 195 del 30 dicembre 2009 convertito, con modificazione, in legge n. 26 del 26 febbraio 2010, gestisce in proprio il ciclo rifiuti in ambito provinciale, nel rispetto del principio dell'autosufficienza e della minore movimentazione possibile dei rifiuti, come disposto dalla legge regione Campania n. 4 del 2007 e s.m.i. e dalla citata legge 26 del 2010 e s.m.i..

I rapporti tra questo ente e la società IrpiniAmbiente SpA sono regolati da un contratto di servizio stipulato in data 2 dicembre 2010, con il quale è stata affidata l'intera gestione del ciclo dei rifiuti di competenza della provincia, ivi compresa la gestione degli impianti funzionali al ciclo di proprietà o in possesso della provincia o alla stessa trasferiti, ai sensi del decreto legge n. 90 del 2008 convertito

in legge 123 del 2008, per il trattamento, la trasferenza, lo smaltimento, il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti.

Precedentemente, i servizi di gestione dei rifiuti venivano svolti in circa l'ottanta per cento dei 119 comuni del territorio dai due consorzio di bacino e delle due articolazioni societarie, ASA SpA ed AV2 Ecosistema SpA che, ai sensi dell'articolo 12 della predetta normativa sono in corso di liquidazione, con il subentro di IrpiniAmbiente SpA.

Per effetto del mutato scenario normativo intervenuto a seguito del decreto legge n. 216 del 2011 convertito nella legge 24 febbraio 2012, n. 14, che ha prorogato fino al 31 dicembre 2012 la durata della fase transitoria, durante la quale le sole attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata continuano a essere gestite dai comuni in luogo del previsto subentro in tali funzioni da parte delle province, in alcuni comuni il servizio è ancora in capo ad essi, che lo svolgono con propri mezzi o con affidamento a terzi oppure attraverso ditte private in regime di proroga o prosecuzione dei contratti in essere alla data del 31 dicembre 2009.

Nell'allegato A (cfr. doc. 1361/1) sono rappresentate per ogni comune della provincia di Avellino le specificità del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Attività svolte

Attualmente la società si avvale oltre che dell'impiantistica pubblica assegnata ai sensi di legge, anche di impianti gestiti da privati in relazione al trattamento e/o smaltimento dei rifiuti raccolti in modo differenziato. (...). Si precisa che tali società, già prima della nascita di IrpiniAmbiente svolgevano nei loro impianti le attività di trattamento e/o smaltimento dei rifiuti, a favore dei comuni e dei soggetti terzi. Nelle procedure di affidamento disciplinate dal decreto legislativo n. 163 del 2006 è stata data particolare attenzione all'aspetto di cui all'articolo 247.

Tale disciplina è applicata anche a quei contratti prorogati ai sensi della normativa speciale di settore.

In merito alle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture, la Società Irpiniambiente SpA, in quanto società a capitale interamente pubblico, segue, come detto, le regole fissate dal decreto legislativo n. 163 del 2006 recante il « Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture » secondo procedure improntate all'evidenza pubblica. Laddove ricorrono i presupposti di legge, vi provvede mediante l'applicazione delle norme semplificate per i contratti sotto soglia comunitaria, oggi fissati in euro 200.000 per forniture e servizi, ed euro 5.000.000 per gli appalti di lavori pubblici. La società si è dotata di un proprio regolamento per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture in economia, per gli affidamenti a norma dell'articolo 125 del decreto legislativo n. 163 del 2006, recentemente aggiornato.

Le più rilevanti procedure di gara espletate per l'affidamento di servizi/forniture sono le seguenti:

Ritiro rifiuti liquidi codice CER 19.07.03 (percolato da discarica) per 15.000 metri cubi al Consorzio gestione servizi con sede in Montefredane (AV) affidataria della gestione degli impianti di depurazione per conto del consorzio ASI della provincia di Avellino, per un importo di euro 375.000 oltre IVA.

Affidamento del servizio di prelievo trasporto e conferimento del percolato di discarica codice CER 19.07.03, con contratto in data 20 agosto 2012 alla società Consorzio Campale Stabile con sede in Benevento alla Via delle Puglie 47 per un importo di euro 951.751,20 oltre IVA con un ribasso del 37,888 per cento sul prezzo a base di gara pari a euro 1.500.000.

La società Irpiniambiente SpA, ogni qual volta risulta possibile, ricorre all'acquisizione delle forniture mediante il ricorso alle convenzioni CONSIP SpA, come nei casi appresso specificati: Approvvigionamento della fornitura di buoni pasto affidato alla Repas Lunch e fornitura di carburanti affidata alla Eni SpA. Un esaustivo riepilogo degli affidamenti dei lavori, forniture e servizi è, comunque, riportato nell'allegato B), distinto per gli anni 2011 e 2012.(cfr. doc. 1361/1)

Criticità

Per quanto attiene la problematica relativa al contrasto delle infiltrazioni malavitose, la scelta della costituzione di una società con capitale interamente pubblico già costituisce, di per sé, una linea invalicabile per l'ingresso di eventuali soggetti terzi appartenenti al mondo della criminalità. A questo si aggiunge l'attività di assorbimento del personale, precedentemente operante nei servizi, ai sensi dell'articolo 202, comma 6, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e della legge regionale n.4 del 2007 e s.m.i..

L'applicazione del contratto nazionale di settore per il personale, di fatto crea un argine alla possibile attrazione a forme di condizionamento malavitoso che, negli anni passati ha negativamente inciso sul ciclo di trattamento. Inoltre, lo sforzo posto in essere per addivenire alla realizzazione di tutti gli impianti necessari alla completa gestione del ciclo rifiuti provinciali, fatto salvo per l'inceneritore di Acerra, comunque gestito da una società pubblica, costituisce una condizione che dovrebbe creare i presupposti atti ad evitare mala gestio anche in termini ambientali. A questo riguardo sussistono però problematiche conseguenti al disallineamento dei flussi finanziari rispetto alle esigenze di cassa per effetto del ritardo nei versamenti da parte dei comuni beneficiari dei servizi, che non permettono la tempestiva realizzazione, l'efficientamento o il completamento dell'impiantistica provinciale, dovendo ricorrere a fonti di finanziamento regionali e/o statali che, spesso, pur assegnate, non sono attivabili in conseguenza delle restrizioni finanziarie imposte dal rispetto del patto di stabilità.

A ciò si aggiunge l'impossibilità di attivare risorse europee già stabilite nel POR Campania 2007/2013 per la realizzazione dell'impiantistica, a causa delle procedure di infrazione comunitaria.

La distorsione dei flussi finanziari riverbera effetti negativi anche nei confronti dei fornitori e dei servizi di smaltimento privati di cui si avvale la società, in relazione al ritardo nei pagamenti. Ciò andrebbe risolutivamente affrontato e superato, in modo da evitare il ricorso da parte delle ditte fornitrici a possibili forme di finanziamento illecite che potrebbero portare all'innescio di processi di ingresso nelle stesse ditte della criminalità organizzata.

Per quanto attiene il contrasto alle infiltrazioni malavitose, IrpiniAmbiente inserisce nei bandi di gara l'obbligo da parte delle imprese partecipanti a sottoscrivere l'impegno, secondo quanto previsto all'articolo 119 del regolamento di attuazione della legge regionale n. 3 del 27 febbraio 2007 « Disciplina dei lavori pubblici, dei servizi e delle forniture in Campania », sin dalla presentazione della domanda di partecipazione.

Conclusioni

Le attività della società provinciale IrpiniAmbiente, improntate alla massima trasparenza amministrativa, hanno prodotto fino ad oggi una barriera verso eventuali azioni di permeazione nel ciclo provinciale dei rifiuti da parte delle organizzazioni criminali.

Le procedure di affidamento sono effettuate con gare ad evidenza pubblica nel rispetto del decreto legislativo n. 163 del 2006 e regolarmente richieste le informative antimafia che, in caso di esito positivo, hanno portato, senza indugi, alla revoca degli affidamenti. È però da stigmatizzare la necessità della regolarizzazione dei flussi finanziari relativi ai pagamenti da parte dei comuni che, oltre a permettere una più serena programmazione, eviterebbe distorsioni del sistema nelle maglie delle quali potrebbero allignare attività illecite.

Infine è da auspicare una semplificazione nell'attivazione della spesa di fondi derivanti da contribuzioni statali, regionali e provinciali che, pur essendo disponibili, non risultano utilizzabili in tempi congruenti con l'impostazione del piano industriale adottato».

In data 7 giugno 2011 è stato auditato l'assessore all'ambiente della provincia di Avellino, Domenico Gambacorta, in merito alla costituzione della società IrpiniaAmbiente a totale capitale pubblico:

« Nel novembre 2009, come provincia abbiamo scelto all'unanimità in Consiglio provinciale di varare una società a totale capitale pubblico con unico socio la provincia di Avellino, che si occupasse sia della raccolta differenziata, sia della gestione dello smaltimento dei rifiuti.

Abbiamo ereditato la presenza di due consorzi in provincia di Avellino, che non hanno mai mostrato problematiche particolari — a parte una posizione debitoria che magari è più forte in un consorzio anziché in un altro — per esempio in termini di esubero di personale, ma hanno sempre svolto in maniera ora più assidua ora più saltuaria

la funzione di raccolta differenziata sul territorio che gli veniva demandata dalla legge del 2003.

I due consorzi avevano costituito articolazioni societarie, e i dipendenti dei due consorzi e delle due articolazioni societarie sono stati tutti assorbiti da IrpiniaAmbiente a partire dal 1° aprile 2011. A partire dal 1 gennaio 2010, invece, IrpiniaAmbiente ha assunto in carico tutti i dipendenti dell'impianto Stir di Avellino (oltre 50 che prima erano dipendenti Fibe e poi erano passati al commissariato per l'emergenza rifiuti).

Copriamo l'80 per cento del territorio provinciale, nel 2011 c'è stata una proroga del servizio ai comuni, ma nel corso del 2011 molti comuni hanno già deciso di trasferire personale, mezzi e servizio di raccolta differenziata alla società provinciale. Come scrive il presidente Sibilìa nella nota che le abbiamo inviato l'11 maggio, la scelta della società provinciale mira anche a evitare rischi di infiltrazioni, perché le gare che si dovrebbero fare per l'eventuale cessione del servizio o delle quote di partecipazione societaria sono sempre a rischio in Campania.

(...). La provincia ha già erogato 7 milioni di anticipazioni finanziarie a Irpinia Ambiente, ma non sono sufficienti a garantire ossigeno dal punto di vista finanziario alla società, perché purtroppo i comuni che incassano la Tarsu e devono liquidare le fatture della raccolta sono in grave ritardo e, a fronte di circa 50 milioni di euro fatturati nel 2010 da IrpiniaAmbiente, poco più della metà sono stati realmente liquidati. Abbiamo quindi crediti abbastanza consistenti nei confronti del sistema dei comuni, che ovviamente ha sofferenze di vario tipo in questo momento. (...) La società, ha proseguito l'assessore, è amministrata da un amministratore unico che è un generale dei Carabinieri in pensione, che è stato anche responsabile dei NOE, e questo voleva essere un motivo in più di non interferenza della politica rispetto alla gestione della società. Abbiamo avuto un unico problema, come abbiamo detto nella nota inviata: la società concessionaria dei lavori di appalto degli abbancamenti della discarica di Savignano ha avuto l'interdittiva antimafia, per cui siamo subentrati anche nella gestione della discarica. La discarica quindi non è più affidata all'esterno, a questa società che era affidataria dei lavori sulla base di un'ordinanza commissariale del prefetto De Gennaro del marzo 2008. Aveva realizzato la discarica, poi noi avevamo trasformato in concessione, ma questa società ha avuto l'interdittiva antimafia e noi ovviamente abbiamo rescisso il contratto.»

7.1. *Gli impianti*

Gli impianti per la gestione del ciclo dei rifiuti solidi urbani presenti sul territorio provinciale e gestiti direttamente dalla società provinciale IrpiniAmbiente SpA sono i seguenti (cfr. doc. 779/1 prodotto dalla prefettura di Avellino):

Impianto Stir ubicato in località Pianodardine del comune di Avellino.

L'impianto di trattamento meccanico e biologico, per la produzione di frazione secca trito vagliata da destinare a recupero